

# Il ricordo del patto

*di Rav Umberto Piperno, Rabbino Capo della Comunità ebraica di Trieste*

L'immagine dell'arcobaleno è da sempre sinonimo di pluralismo, varietà di colori provenienti da un'unica fonte nonché immagine di tranquillità, del ritorno del sole dopo la tempesta. L'uomo antico al pari di quello moderno prova ogni volta uno stupore che lo ricollega alla sua dimensione esistenziale.

L'arco, segnale inequivocabilmente minaccioso, da segno di guerra e dichiarazione di belligeranza tra due oppositori così come era sentito nella cultura pagana diviene simbolo di unione e di pace tra il cielo e la terra. Questo passaggio appare chiaramente nel discorso biblico. Il valore semantico della parola Arco - keshet è riferito comunque alla parola divina che la riferisce alla Sua persona ed alla Sua azione: "ho posto il Mio arco nella nube, avverrà quando porrò le nuvole, sarà il segno del patto"

E' chiaro che non ci si riferisce solo al fenomeno naturale. La nube (anan) è la dimensione della divina presenza che accompagna il popolo ebraico nel suo cammino nel deserto, il segno di una Rivelazione che non può manifestarsi senza l'interposizione di un filtro immateriale che aiuti a comprendere la spiritualità.

Nel momento in cui Mosé implora il perdono divino dopo il Vitello d'Oro, il Signore gli rivela i tredici attributi dietro una nube: i momenti del nascondimento di D-o, compresi tra l'esilio e l'eclisse della Shoah vengono definiti dal Deuteronomio il "Nascondimento del Volto".

Mai come adesso gli eventi recenti ci inducono a riflettere su questo fenomeno nella fiducia incrollabile che dopo la nube, dopo l'esilio e l'eclissi debba necessariamente lasciarsi intravedere la Luce del Suo volto, la Luce dell'arcobaleno, segno del Patto. Per la prima volta nella Bibbia appare con l'arcobaleno la parola Berit, patto sacrale tra l'uomo e la Divinità. Si tratta di un patto unilaterale o piuttosto di un covenant, convenzione stipulata tra le due parti, con impegni specifici? .

La parola "**ot**", segno, è riferita già nel quarto della creazione ai luminari, posti sul cielo come "segno" per le feste e per il computo del tempo. Definire l' arcobaleno come segno accanto agli astri significa sottolineare un segno di tempi nuovi di un rinnovamento nel rapporto tra costruttiva della Creazione.

Nel Pentateuco tre elementi fondamentali del mondo delle Mizvoth, obblighi relazionali tra Israele ed il Signore, sono chiamati "Segno del Patto" e ciascuno di questi è in relazione all'arcobaleno: la circoncisione, il Sabato ed i Tefillin (filatteri) che contengono brani biblici dello Shemà e dell'uscita dell'Egitto.

Mettere in relazione il braccio e la mente, coordinare le proprie azioni con la dignità della libertà nel ricordo della Schiavitù d'Egitto e dell'intervento divino liberatorio "con braccio forte e mano distesa", collega quotidianamente l'uomo con gli **otot**, segni dei prodigi divini che escono dal corso degli eventi

naturali e dai condizionamenti "atmosferici" che stravolgono il corso dell'esistenza. L'uomo adulto legando a sé i Tefillin pone su di sé un suggello che lo collega alla storia non solo negli eventi passati bensì ad un controllo quotidiano dell'accordo tra la teoria e la prassi.

Questa scelta, tipica dell'adulto, perfeziona l'altro segno del patto, suggellato nella carne dell'ottavo giorno di vita, il patto della circoncisione. Questo patto di Abramo santifica l'uomo proprio nella parte fisica più soggetta agli istinti per elevarle nella santità della creazione in una discendenza che portava il messaggio di "giustizia e diritto" della Casa di Abramo.

I discendenti di Isacco, insieme a quelli di Ismaele attraverso il patto della Milà (circoncisione) sottolineano ancora una volta un'eredità comune da custodire e diffondere, per costruire e non per distruggere. L'elemento centrale del patto, il segno che si pone tra questi due segni portati sul corpo è invece di natura spirituale e corrisponde in toto alle aspirazioni di Israele. Ci riferiamo al segno del Sabato, settimo giorno della Creazione, fine ultimo ed obiettivo degli sforzi precedenti. Il giorno del Sabato "segno eterno per le generazioni" segna, contraddistingue l'ebreo che acquista la sacralità e la libertà attraverso il tempo.

L'astensione dal lavoro creativo permette di proiettare la nostra attrazione su un elemento spirituale che letteralmente ci dona un'anima supplementare che irradia la sua luminosità sull'intera settimana. Il Sabato dell'uomo in collegamento con la sua osservanza, l'atmosfera creata dallo studio e dalla preghiera, si trasforma nel Sabato della Storia, l'attesa dei tempi messianici.

Nel giorno del Capodanno ebraico, Rosh Ha Shanà definito dal Pentateuco "Giorno del Ricordo" oltre al ricordo della Creazione, dimensione universale - termine a quo - si contano gli anni, assume un ruolo centrale, il ricordo del Patto. Il personaggio di Noè viene interpretato nella preghiera aggiuntiva del Capodanno nella prospettiva storica ed universale che emerge dalla continuità nel presente del messaggio biblico. Hai ricordato Noè con amore portando le acque del diluvio come è detto: "si calmarono le acque", quando? Dopo che il S. fece attraversare la terra da un vento, soffio, spirito del S." Noè procedette con il S. Questa frase va riportata ad un modo di procedere relativo ad Abramo "cammina di fronte a Me e sii integro".

Il Midrah fa l'esempio di un bambino. Finché è piccolo, il padre deve tenerlo per mano, mentre quando cresce, può lasciarlo camminare davanti. La stessa domanda è posta dai Maestri quando commentano il verso " Noè era un uomo giusto nella sua generazione ".

Questo è il dilemma della modernità, sapere vivere il proprio tempo nella propria generazione senza assumere gli elementi negativi, senza farsi coinvolgere, se infatti, Noè fosse vissuto nella generazione di Abramo? Sarebbe passato inosservato oppure avrebbe esaltato le sue qualità. Il racconto del diluvio risulta curiosamente parallelo a quello della visione di Sodoma e Gomorra. Cambia la punizione, proprio per mantenere il patto con l'umanità ma cambia soprattutto il comportamento dei due personaggi nei confronti del decreto. Abramo riesce a contrattare la salvezza delle città fino al limite di dieci Giusti.

Salvando inoltre la Città di Zoar, mentre Noè pone in salvo solo la sua famiglia, nella certezza o speranza che la stessa costruzione dell'Arca servisse da richiamo per l'intera generazione, mentre Abramo preferisce impegnare le sue risorse per adoperarsi per gli altri, per fare un fuoco presso cui fare riscaldare tutti.

Noè rappresenta un profeta disarmato o meglio un profeta muto che non ha la capacità di gridare come Abramo "Il Giudice di tutta la terra non farà giustizia?" Noè ha la forza di agire con atti dimostrativi per rifondere fiducia a chi è emerso dal diluvio, persino attraverso nella piantagione della vigna.